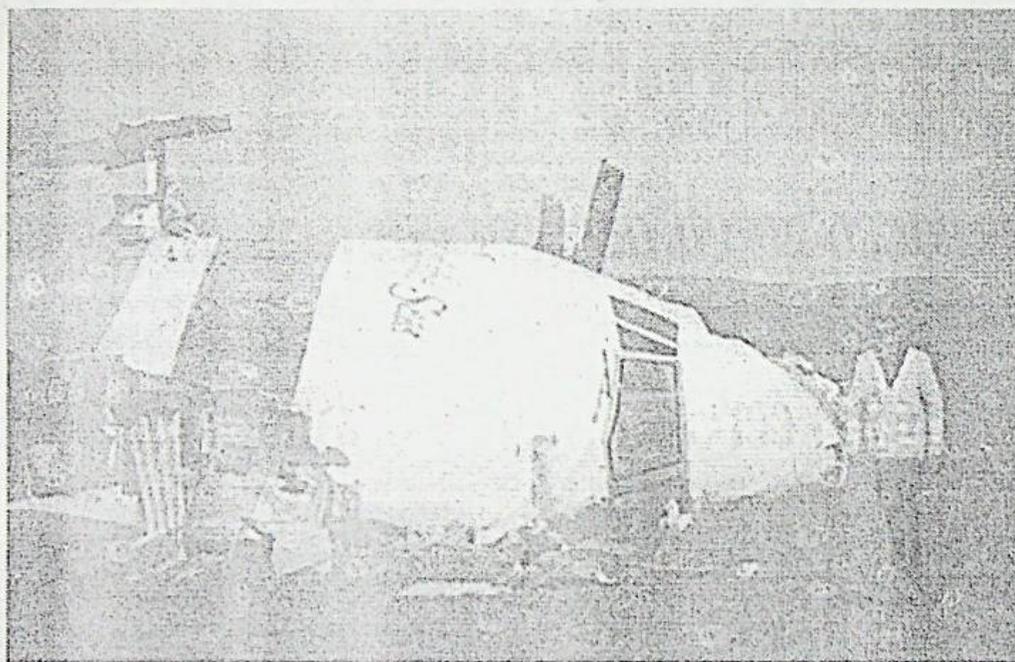


DA LOCKERBIE ALL'EMBARGO



LEADER CARISMATICO Il colonnello libico Gheddafi ha preso il potere nel '69 con un golpe: è capo di Stato di fatto, non ha incarichi istituzionali



RICERCATI
A sinistra i resti del jumbo Pan Am esploso nell'88 sui cieli di Lockerbie, in Scozia, nell'88. A destra, i due libici sospettati per l'attentato



DIECI ANNI DI ACCUSE

L'ATTENTATO

Il 21 dicembre 1988, un Boeing 747 della Pan Am in volo tra Londra e New York esplose sui cieli di Lockerbie, in Scozia. Le vittime sono 270

L'ACCUSA

Nel 1990 Gran Bretagna e Stati Uniti accusano formalmente la Libia di aver organizzato la strage e chiedono l'arresto di due agenti segreti di Gheddafi, Abdel Basset al-Megrahi e Lamem Khalifa Fhimah

LE SANZIONI

Nel 1992 per obbligare la Libia ad estradare i due ricercati perché siano sottoposti a un processo in Gran Bretagna, l'Onu impone un embargo aereo al Paese

Strage del Jumbo, spiraglio per la Libia

Washington e Londra offrono a Gheddafi il compromesso: processo all'Aja per i suoi agenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna «esplorano la possibilità» di fare processare i due libici sospettati della strage del jumbo della Pan Am a Lockerbie nell'88 da un magistrato scozzese che si trasferirebbe all'Aja, nel tentativo di raggiungere un compromesso con Gheddafi. Lo ha detto ieri il portavoce del Dipartimento di Stato americano James Rubin, confermando così una notizia pubblicata dal *The Guardian* a Londra, e lo hanno ribadito i familiari delle vittime americane dopo un lungo colloquio telefonico con il segretario di Stato Madeleine Albright e con il consigliere della sicurezza della Casa Bianca Sandy Berger. «Non abbiamo ancora

preso una decisione definitiva — ha dichiarato Rubin — ma potremmo fare alla Libia una proposta decisiva: aprire il processo in Olanda, in base alla legge scozzese. E' una questione di geografia, non di giustizia. L'obiettivo rimane quello di punire gli attentatori».

L'annuncio di Washington ha trovato subito eco a Londra, dove l'ufficio del premier Tony Blair ha rivelato che «da tempo sono in corso consultazioni per risolvere la questione del processo». Ma Tripoli da una parte, Washington e Londra dall'altra non sarebbero ancora vicine a un'intesa. Gheddafi avrebbe infatti chiesto che i due libici siano giudicati da un tribunale internazionale. *The Guardian*, comunque, ha prospettato una via

d'uscita: un giudice scozzese, perché Lockerbie è in Scozia, nominato da Londra, che presieda il processo, ma una giuria internazionale che pronuncerà il verdetto. S'ignora se Gheddafi sia già stato contattato dall'Aja. Secondo Rosemary Wolf, uno dei familiari delle vittime americane che ha parlato con la signora Albright e Berger, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna «stanno discutendo con l'Olanda ma non sono del tutto convinti che la cosa funzioni».

La rettificazione di rotta delle due potenze a 10 anni dalla strage ha colto tutti di sorpresa. E' il primo segno che si rendono conto di star perdendo la battaglia

delle sanzioni contro la Libia. La loro strategia d'isolamento di Gheddafi minaccia di fallire, soprattutto dopo le iniziative distensive dell'Italia e della Francia nei confronti di Tripoli, e la protesta di molti Paesi arabi. Abban-

I parenti delle 270 vittime contestano indignati la decisione. Ma la pressione internazionale su Tripoli si sta alleggerendo

donati nel loro braccio di ferro, come lo sono stati in quello contro l'Iran, gli Usa e la Gran Bretagna rilanciano, mettendo il colonnello davanti a un'offerta equilibrata. Mentre criticano l'Europa — il

quotidiano *Washington Post* ha ricordato agli alleati la gravità della strage, pur ammettendo di capire la loro stanchezza — cercano un'alternativa all'embargo dai pesanti riflessi economici. Una strada difficile per mantenere un fronte comune, e nel contempo impedire che i presunti attentatori si sottraggano alla giustizia.

Nella telefonata ai congiunti delle vittime la signora Albright e Berger hanno ammesso che «far rispettare le sanzioni è diventato un problema, e occorre un approccio più costruttivo». Le reazioni sono state in prevalenza negative. Susan Cohen, che perdette la figlia, si è detta «trauma-

tizzata»: «Non riesco a credere a un dietro front del genere». Kahleen Flynn, anche lei madre di una ragazza che vi perse la vita, ha gridato al tradimento: «Mi sono sentita male. Finirà con un processo farsa o senza un processo. I nostri morti così non verranno mai vendicati».

Non sono mancati però i commenti favorevoli. A Londra il Foreign Office ha insistito che «le risoluzioni dell'Onu obbligano la Libia a consegnarci i due uomini, e questo resta il punto di partenza». Ma il rappresentante delle famiglie dei caduti inglesi, Jim Swire, ha asserito di essere lieto della possibilità di un compromesso. «Dai contatti che ho avuto con i Paesi arabi, non penso che Gheddafi si opporrebbe a un giudice scozzese e a

una giuria internazionale. Forse è una svolta, mi sento come se camminassi sulla luna».

I due libici, gli agenti segreti Abdel Basset al-Megrahi e Lamem Khalifa Fhimah, vennero incriminati dal tribunale scozzese e da quello americano nel '90. Sono sospettati di avere messo sul jumbo la bomba che uccise i 259 passeggeri e membri dell'equipaggio e 11 altre persone a terra nel più grave attentato della storia britannica. L'Onu impose le sanzioni contro la Libia nel '92. Ma il colonnello Gheddafi rifiutò sempre l'estradizione dei due attentatori, sostenendo che erano innocenti e che il processo non sarebbe stato equo.

Ennio Caretto